

**IL CASO.** Crisi Inter, il tecnico perde la pazienza. Arbitri, Moratti fa dietrofront

## Hodgson «scoppia» Lite con un tifoso

Sempre più pesante il clima all'Inter. Il tecnico nerazzurro viene alle mani con un tifoso che lo invitava a tornarsene a casa. E Massimo Moratti fa marcia indietro: «Ho sbagliato a criticare l'arbitro. Aveva ragione lui».

**DARIO CECARELLI**

■ **APPIANO GENTILE.** Come cambiano i tempi. Una volta, in quegli anni formidabili, il bersaglio era Richard Nixon, il presidente Usa della guerra del Vietnam. Adesso, che stiamo planando nel terzo millennio, sulla graticola finisce Roy Hodgson, il principale imputato dei fallimenti interisti. «Hodgson, go home!» recita in bella vista uno striscione appeso ai cancelli della Pinetina, il quartier generale dell'Inter. Vai a casa! Come insulto, in fondo, c'è di peggio. Domenica pomeriggio, dopo il pareggio con l'Udinese, sono volate ben altre parole. Ma non sempre si reagisce allo stesso modo, soprattutto dopo aver fatto un pieno di fischi. Come si dice per i produttori del latte, forse anche Hodgson sta «splatando».

Il tifoso che ha appeso lo striscione si chiama Maurizio Hrobat. È un tipo come tanti sui quaranta: capelli grigi, pancia prominente, battuta pronta. Dice che «lavora di notte ed è nato a Caporetto». Un destino segnato. Si fa anche la battuta da solo: «Nascendo in un posto così non potevo che tifare Inter». Ogni mattina, prima dell'allenamento, Maurizio da Caporetto si piazza davanti alla Pinetina per dare il benvenuto alla squadra. Una bella costanza. Mister Hodgson, in questo suo lunedì nero, arriva alle 9.50. Lo striscione è già al suo posto, il tifoso pure: cioè in mezzo alla strada che porta all'ingresso. «A quel punto - racconta Hodgson fingendo di sorridere - a quel punto

sono sceso dalla macchina e gli ho staccato lo striscione. Non fa piacere leggere certe frasi. Ci siamo anche spintonati. Ma niente di più. Peccato, avrei voluto lasciargli qualche ricordo più consistente di cui si potesse lamentare...».

La versione del tifoso, per par condicio, non si discosta troppo da quella dell'allenatore. «Quando è arrivato mi sono piazzato davanti al suo gipponcino. Lui è sceso e, dopo aver staccato lo striscione, mi ha insultato. "You are a pig", tu sei un maiale, mi detto riferendosi alla mia ciccia. Anche le mani addosso mi ha messo. Solo qualche spinta, intendiamoci. Io sono rimasto fermo, mica volevo finire in tribunale, sarebbe una battaglia persa. Personalmente, non ho nulla contro di lui. È il suo gioco che non mi piace. L'Inter non va, lo vedono tutti, ma lui, pure in tv, nega tutto ridendo. C'è poco da ridere...».

Nervi tesi, all'Inter. Solo Giacinto Facchetti, che pure domenica ha litigato in panchina con l'arbitro Rodomonti, sembra non accorgersene. «Il dverbio di Hodgson? Beh, avrà perso le staffe. Ogni tanto gli capita, anche coi giocatori». Sarà. Il fatto comunque resta. E pur restando un piccolo alterco privo di conseguenze, è il segnale di un clima sempre più nervoso e pesante che sta avvolgendo sia la squadra che la società. Il tecnico, da tempo nel mirino della contestazione, è probabilmente ai limiti della sopportazione. Non si spiega, altrimenti, come abbia potuto

abbozzare alla provocazione di un tifoso che, alla mattina, non ha nulla di meglio da fare.

La seconda battuta d'arresto casalinga lascia tracce pesanti. Dall'alto al basso, dalla presidenza all'ultimo magazzino. Massimo Moratti, che a caldo aveva duramente criticato l'arbitro («è stato il dodicesimo uomo in campo per l'Udinese...»), ha poi rettificato il tiro qualche ora più tardi davanti ai microfoni di «Pressing». «Rivedendo l'azione, devo dire che l'arbitro ha avuto ragione. Sono dispiaciuto, ho torto io. Non era il caso d'arrabbiarsi così. Anche sul rigore, le immagini parlano chiaro, non c'era. E bene dirlo, io ho piantato un casino incredibile...».

Il presidente dell'Inter fa anche il punto sui mali della squadra: «Nel primo tempo non c'eravamo, poi nella ripresa siamo migliorati. È difficile trovare un gioco fluido. Abbiamo tanti solisti, forse troppi». Se il coro non funziona, di solito, è colpa di chi lo dirige. Ma Moratti, pur con qualche riserva, spezza una lancia a favore del tecnico. «Se adesso lo prenderei? Può darsi, quando gli ho rinnovato il contratto l'ho fatto perché vedevo che era ansioso di conoscere il suo futuro. Comunque, Hodgson bisogna ancora scoprirlo del tutto. Ha molte più doti di quanto si creda...».

Insomma, un salvataggio a metà. Moratti chiaramente non è soddisfatto. Ma sa anche che, giunti a questo punto, bisogna prendere quel che passa il convento senza surriscaldare ulteriormente un ambiente costantemente sull'orlo di una crisi di nervi. Domani sera, tra l'altro, contro il Napoli in Coppa Italia, l'Inter si gioca (ore 20.45) un altro pezzetto del suo futuro. I giocatori si guardano intorno sconfolati. Zanetti, con il suo piedone (tre punti e relativo gonfiore che va e viene), dice che vuol scendere in campo anche «con una gamba sola». Gli altri, come Fressi, annuiscono e dicono tutto senza spiegare niente.



L'allenatore dell'Inter Roy Hodgson. A destra, Arrigo Sacchi

Fumagalli/Ap

Milan a Rotterdam dopo il ko di Verona

## Sacchi: «È inutile fare disfattismo»

■ **AMSTERDAM.** Un viaggio da incubo. «Non buttiamo via dieci anni di storia. Non facciamo dell'inutile disfattismo. Comunque lo sapevano: se il Milan, derogando dai suoi principi, ha cambiato l'allenatore in corsa, un motivo doveva pur esserci. E io lo sapevo che era un motivo grave, non vivo con la testa tra le nuvole».

Arrigo Sacchi, sbarcato con la squadra ad Amsterdam per il torneo quadrangolare, si aggrappa alle sue ultime certezze. L'umore è nero, i toni adatti alla circostanza. Del resto le cifre parlano da sole: in due mesi di gestione (Sacchi è arrivato il primo dicembre) la squadra è stata eliminata in Champions League e ha ulteriormente peggiorato la sua situazione in campionato (7 partite: 3 vittorie, 3 sconfitte, un pareggio). Per non parlare del bilancio della difesa, ormai ridotta a un colabrodo: 23 reti subite, 17 delle quali in trasferta. Ma Sacchi non entra nel dettaglio, anche perché dovrebbe dar maggiori spiegazioni su alcune scelte (l'allontanamento di Panucci, il siluramento di Costacurta) che hanno lasciato perplessa tutta l'opinione pubblica. Il tecnico di Fusignano, davanti all'ennesimo capitombolo fuori casa, preferisce parlare di «squadra stanca. Nella prima mezz'ora siamo andati benino, ma poi ho visto dei giocatori imballati e appesantiti. Probabilmente hanno lavorato troppo in settimana. Adesso rimedieremo facendo un lavoro di scarico questa settimana. Troppi cambi? Mah, facile parlare. Io i cambi li ho sempre fatti, anche quando le cose andavano bene. Adesso naturalmente ne faccio di più per trovare delle nuove soluzioni che migliorino la situazione. Bisogna rimanere calmi, e soprattutto restare uniti facendo tutti autocritica. Il momento è difficile, ma fare del disfattismo non serve a nessuno».

Facce da funerale, quelle del Milan. Sono pochi i giocatori che hanno voglia di commentare quanto sta accadendo. Cocco, forse per ingenuità, butta lì una frase che suona come una mazzata: «A che punto siamo? Beh, più o meno al punto di due mesi fa». Come a dire che l'arrivo di Sacchi non ha modificato di una virgola una crisi sempre più ingovernabile.

Gli altri giocatori hanno ben poca voglia di parlare. Qualcuno, tanto per cambiare, tira in ballo l'umiltà. L'unico ad essere ancora fiducioso è Eranio: «Prima o poi ci sarà un'inversione di tendenza. Con tutti questi talenti, ritrovando la condizione fisica, il Milan riprenderà ad essere quello di un tempo. Ma bisogna restare uniti, far fronte comune, senza remare uno da una parte e uno dall'altra...».

Anche Sebastiano Rossi dice una frase sibillina: «C'è un sacco di gente che ci vuol vedere a terra. In più, incontriamo delle squadre che, con noi, giocano sempre alla perfezione». Una bella foto di gruppo, insomma. Difficile trovare qualcuno, al Milan, che non abbia dei problemi. Costacurta, in difesa, sta già pagando. In attacco, a parte Dugarry, sono tutti appesi a un filo. A parte Baggio, che un giorno è da cedere e un altro indispensabile, si stanno aprendo tanti singoli «casi». Quello di Savicovic, ormai abbonato alla panchina, quello di Simone (sempre in infermeria) e quello di Weah, da tempo bloccato da una distorsione alla caviglia. La polveriera c'è: ora basta che Sacchi butti qualche altro fiammifero.

□ Da Ce.



Nuovo  
fidanzato?  
No,  
Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. No, purtroppo non abbiamo investito in fidanzati nuovi. Ma chissà, magari andando in un'Agenzia Ippica troverete anche quello.



Snai Servizi.

Divertire è un  
lavoro serio.